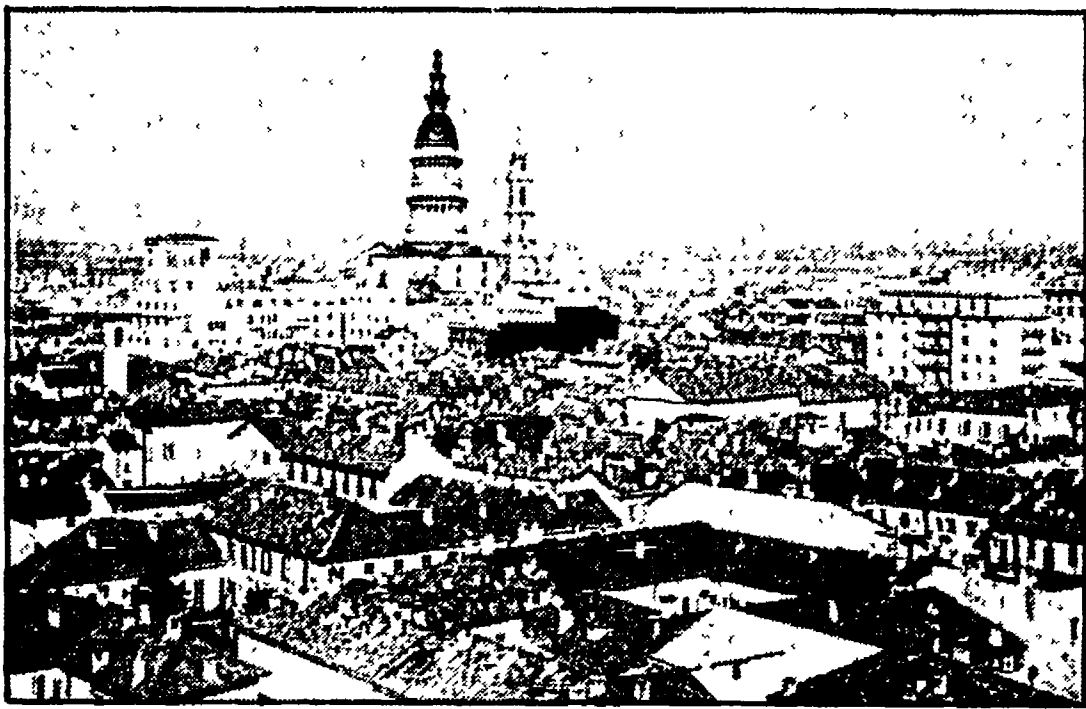


# Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee



## Dopo quel capriccio Novara può tornare alla sinistra

**Il rovesciamento delle alleanze da parte del PSI a metà legislatura ha portato la DC di Scalfaro in giunta. La storia di un piano regolatore stravolto**

Sopra una veduta panoramica di Novara. Accanto una foto storica del 1970, le ultime mondiali alla spallina che le ha sostituite



NOVARA — Situazione distorta e contorta quella che si è creata a Novara, con un rovesciamento di alleanze da parte del Psi a metà legislatura, nel luglio '81, che ha riportato al Comune una Dc che qui, per tradizione, ne è stata fuori quasi sempre. Democrazia cristiana di destra legata a Scalfaro che negli anni di Scelba ed in quelli successivi fu famoso in tutta Italia per la sua aggressività clericale e conservatrice. Oggi Scalfaro è nell'impeto dei notabili cannoneggiati e di Novara si occupa poco, ma dietro di sé non ha lasciato figure che si discostano dall'immagine di una Dc antica e gretta.

Novara ha del resto una tradizione antichissima di città di sinistra. Già negli anni della "lialletta" prefascista, qui governavano sindaci come Bonfantini padre, il medico Giuglietti e si eleggevano deputati come il massimalista Ramella (nel mandamento elettorale i socialisti eletti erano 18 su 22, riformisti e massimalisti). Nelle prime elezioni del dopoguerra il Pci — malgrado anche qui fosse stato alla testa della Resistenza — era solo il terzo partito, con il Psi al 30% in città. Erano sindaco socialisti vecchio stile, un po' romantici, un po' poeti come il Pasquali o il Bernani.

Questa è un'area «forte», con una agricoltura meccanizzata (riso), industrie grandi e medie, metalmeccaniche, tessili, alimentari (la Pavesi). Oggi la crisi si fa sentire anche qui (la Montedipe che risente della crisi della Montedipe di Pavia) e sarebbe fondamentale disporre di una programmazione organica, legata a quella lombarda (Novara gravita da sempre su Milano piuttosto che sul Piemonte) anche in funzione del quadrilatero di scorrimento previsto dal piano dei trasporti lombardi (Alessandria, Brescia, Cremona, Novara).

Magrado la crisi che qui comincia senza altro è farsi sentire — mi dice l'architetto Martelli, consigliere provinciale del Pci — qui la situazione ancora tiene, c'è un reddito diffuso, artigianato, un po' di sommerso; quello che veramente manca oggi a Novara è proprio in questo momento delicato, è una guida politica certa con un disegno chiaro di sviluppo, come ce l'hanno le aree forti, poniamo, venete o emiliane.

Esisteva un piano regolatore studiato fino dall'inizio degli anni '60 dall'architetto Gregotti, approvato nel '71 e revisionato ampliamente nel '74-'75 (soprattutto ridimensionato per quanto riguarda le previsioni finali di popolazione: da 250.000 abitanti previsti ai 100.000 che sono poi quelli attuali). Nucleo di questo piano è l'individuazione della vocazione della città quale nodo centrale di trasporti di livello internazionale. Novara è la quarta dogana d'Italia, secondo centro internazionale nazionale — trasporto su gomma e su rotaia, containers — dopo Eologna. Intorno a questo nucleo e al suo sviluppo, si è articolato il piano regolatore revisionato che però la giunta attuale ha tenuto nel cassetto per questi due anni e che ora vuole approvare con una maratona di tipo parlamentare che dura da ben 16 giorni. Tutto il piano appare stravolto da sminuzzamenti che rispondono a criteri privatistici e interessi parcellizzati da edilizia degli '80; questo sarebbe dunque il famoso «pragmatismo individuale» (esclusa naturalmente qualunque partecipazione effettiva della cittadinanza) di cui parla Riviera.

Questa è un'area «forte», con una agricoltura meccanizzata (riso), industrie grandi e medie, metalmeccaniche, tessili, alimentari (la Pavesi). Oggi la crisi si fa sentire anche qui (la Montedipe che risente della crisi della Montedipe di Pavia) e sarebbe fondamentale disporre di una programmazione organica, legata a quella lombarda (Novara gravita da sempre su Milano piuttosto che sul Piemonte) anche in funzione del quadrilatero di scorrimento previsto dal piano dei trasporti lombardi (Alessandria, Brescia, Cremona, Novara).

Magrado la crisi che qui comincia senza altro è farsi sentire — mi dice l'architetto Martelli, consigliere provinciale del Pci — qui la situazione ancora tiene, c'è un reddito diffuso, artigianato, un po' di sommerso; quello che veramente manca oggi a Novara è proprio in questo momento delicato, è una guida politica certa con un disegno chiaro di sviluppo, come ce l'hanno le aree forti, poniamo, venete o emiliane.

La Dc per parte sua, ha già visto sgonfiato il suo risultato record (38% del '78) sia alle politiche del '79 che alle regionali dell'80 (61%). Il Pci alle regionali e provinciali dell'80 oscillava fra il 31 e il 32%, il Psi fra il 14 e il 13,5%. Il Psdi ha toccato il 7. Insomma Novara è fisiologicamente di sinistra, e solo a sinistra può trovare un governo stabile. Aveva già scelto bene, e non si è meritata gli effetti del «capriccio socialista» di luglio.

quale che sarà il suo giudizio, deciderà con la saggezza che gli è consueta. La legislatura è «esausta» ed è necessario, secondo i socialisti, avviare una svolta sulla base di uno sforzo di chiarimento. In realtà, al di là dell'estrema cautela di linguaggio di Craxi, si legge nella relazione il riconoscimento dell'esaurirsi di una fase politica, la quale si chiude quando diventa più evidente il tentativo di imbastire un'offensiva «di restaurazione e di conservazione». E quando i dirigenti democristiani sono incoraggiati a prendere in testa di quest'offensiva: in questo modo la Dc è descritta, più che come soggetto politico, come campo di manovra, come oggetto di un'operazione più vasta che nascerrebbe dall'esterno. I nuovi conservatori — sostiene il segretario socialista — sono i conservatori di ieri, di oggi e di domani. E' un problema delle prospettive da indicare all'elettorato, ai partiti, alle grandi forze sociali. E' lo spettro più difficile per Craxi ed il Psi, ma anche il più impe-

gnativo. Il segretario socialista riconosce che ormai si tratta di aprire una «fase diversa» la quale richiede «obiettivi più avanzati», «nuovi programmi», e anche «equilibri politici più saldi». In questo parlo si legge, in controcanto, un giudizio sugli anni passati. Una nuova prospettiva non viene però indicata. Ammette che il «no» esiste ma non lo scioglie. Come vanno alle elezioni, dunque, i maggiori partiti? Secondo Craxi, la Dc si presenta sulla base di una «rinnovata proporzionalità egemonica», mentre il Pci, confermando la linea dell'alternativa democratica, non può non chiedere alla base elettorale un sostegno alla propria iniziativa politica. E il Psi? Sente, dal canto suo, la necessità di misurare i consensi alle alternative democratiche. «Naturalmente» — riconosce Craxi — da più parti piove la richiesta di programmi chiari e di opzioni politiche chiare. Tutto questo è giusto e necessario — aggiunge — ma

hanno messo in evidenza lo stato di dissoluzione della coalizione. E tutto ciò è avvenuto in parallelo con l'offensiva neocostituita in Italia e nel mondo occidentale. Craxi ha ricordato la presenza di clan ultranazionali e di comunisti italiani, che spingono alla corsa al riarmo. Da qui l'invito alla «ragionevolezza» per poter giungere a condizioni di equilibrio e sicurezza «accettate e ritenute soddisfacenti da tutti». Nessun accenno ai tempi della trattativa. Sulle forze politiche l'obiettivo di Craxi è puntato verso Pci e Dc. I comunisti italiani, più di altri in Europa, hanno cercato — dice — di mettere a frutto il loro inasprimento sociale e la loro presenza nelle istituzioni democratiche in un processo che questa è l'opinione di Craxi — «deliberatamente rifiuta salti e caratterizzazioni traumatiche e si affida a tempi più lunghi». La Dc è l'obiettivo della spinta regressiva in alto. Ma essa, tuttavia, «resta un

partito complesso, di tradizioni democratiche e sociali, ricco di elementi contraddittori anche antagonisti, non facilmente rifondabile». L'alternativa di cui ha parlato De Mita è stata interpretata in modi diversi. Comunque, deve essere chiaro che in una democrazia dell'alternativa, la Dc sarebbe il polo conservatore. E in questo senso viene sottolineato il valore emblematico del «centrismo» di Mazzotta. La polemica demitiana contro gli elementi di socialismo che sarebbero presenti nella scelta italiana, sollecita questa replica da parte di Craxi: «una cosa è eliminare i burocratismi, un'altra cosa liquidare i caposaldi dello Stato sociale». Di polo laico Craxi non ha parlato. Neppure un cenno alle forze intermedie: parlarne, avrebbe voluto dire entrare subito in conflitto non solo con la Dc, ma anche con i repubblicani e con i socialdemocratici, sensibili in questi giorni ai richiami di De Mita.

discorso pubblico: la risposta a Craxi. Spadolini interpreta il discorso di Craxi come una conferma dell'adesione del Psi a un quadro di alleanze che, a giudizio dei repubblicani, è dato anche per la prossima legislatura. Pietro Longo ha detto di essere «fortemente preoccupato» dopo le decisio-

ni del Cc socialista. Il Psdi, egli dice, ritiene oggi improponibile sia la via dell'alternativa di sinistra, sia un «disegno di restaurazione neocostituita» con i repubblicani, sia una «calamità», e ad esso — secondo i socialdemocratici — si poteva giungere solo con un'alleanza di ferro preventiva tra i partiti della vecchia coalizione.

Candiano Falaschi

polemica con i socialisti perché bisogna pensare al futuro, e al governo da fare». Il presidente della Dc sembra dunque premere sulla segreteria del partito perché Craxi non comporti più traumi del necessario. Forlani e Donat Cattin, uomini della minoranza, criticano De Mita e le sue tesi «bipolari» e sotto sotto lo accusano di essere corrispon-

saibile della crisi. Sul Popolo, Galloni scrive che le motivazioni socialiste a sostegno di una «scelta così grave» appa-

paiono poco convincenti: la «richiesta di elezioni potrebbe giustificarsi» — soggiunge — «solo se taluna delle attuali

forze della maggioranza proponesse una strategia alternativa nei programmi e negli schieramenti». Nessuno ha provocato Craxi — afferma la Dc — si è trattato di una sua scelta. Oggi si riunirà l'ufficio politico dello Scudo crociato, sede nella quale sarà trovato un punto di compensazione tra le varie posizioni esistenti, poi De Mita pronuncerà un

discorso pubblico: la risposta a Craxi. Spadolini interpreta il discorso di Craxi come una conferma dell'adesione del Psi a un quadro di alleanze che, a giudizio dei repubblicani, è dato anche per la prossima legislatura. Pietro Longo ha detto di essere «fortemente preoccupato» dopo le decisio-

ni del Cc socialista. Il Psdi, egli dice, ritiene oggi improponibile sia la via dell'alternativa di sinistra, sia un «disegno di restaurazione neocostituita» con i repubblicani, sia una «calamità», e ad esso — secondo i socialdemocratici — si poteva giungere solo con un'alleanza di ferro preventiva tra i partiti della vecchia coalizione.

Candiano Falaschi

## I primi commenti

laborazione con la Dc e dalle ormai imminenti scadenze elettorali, ma non per questo scompare. Meraviglia per l'atteggiamento del Psi? Le suggestioni neocostituite e la sfida moderata non sorprendono Ruffolo. Quella sfida bisogna accettarla perché per la prima volta si definisce la possibilità di nuovi assetti. E bisogna voltare pagina: «Se dopo le elezioni ricomincerà il balletto», ha detto Ruffolo — io avrei ragione di temere per le stesse sorti della democrazia italiana. La strategia della governabilità è esaurita. Ma questo, se non per indicare mutamenti di fondo, è avvenuto non può non obbligare il Psi a una revisione critica della linea scelta al congresso di Palermo. Il tentativo di recu-

perare spazi al centro non ha dato risultati: al centro è tutto chiuso. «Ma non possiamo — ha aggiunto Achilli — provocare tre crisi di governo, per motivi certo seriissimi, e ora andare alle elezioni senza dire all'opinione pubblica su quale linea ci muoviamo».

L'alternativa di sinistra? Per De Martino, che ha svolto un lungo e appassionato intervento a conclusione della mattinata, è questa la prospettiva per cui il partito si sta preparando. «Sono fra quelli che ha detto — giunti dopo altri alla convinzione che l'alternativa fosse necessaria, e giunti dopo altri a considerare necessario il superamento del centrosinistra. Ma è questa la scelta, anche di fronte al grande fatto della revisione avvenuta nel Psi in questi anni. E l'altra parte — ha insistito De Martino — non si deve prendere una decisione come quella di oggi se non dopo averne parlato con i compagni e con i dirigenti che ne traggono? Achilli ha sostenuto che ciò che è avvenuto non può non obbligare il Psi a una revisione critica della linea scelta al congresso di Palermo. Il tentativo di recu-

perare spazi al centro non ha dato risultati: al centro è tutto chiuso. «Ma non possiamo — ha aggiunto Achilli — provocare tre crisi di governo, per motivi certo seriissimi, e ora andare alle elezioni senza dire all'opinione pubblica su quale linea ci muoviamo».

L'alternativa di sinistra? Per De Martino, che ha svolto un lungo e appassionato intervento a conclusione della mattinata, è questa la prospettiva per cui il partito si sta preparando. «Sono fra quelli che ha detto — giunti dopo altri alla convinzione che l'alternativa fosse necessaria, e giunti dopo altri a considerare necessario il superamento del centrosinistra. Ma è questa la scelta, anche di fronte al grande fatto della revisione avvenuta nel Psi in questi anni. E l'altra parte — ha insistito De Martino — non si deve prendere una decisione come quella di oggi se non dopo averne parlato con i compagni e con i dirigenti che ne traggono? Achilli ha sostenuto che ciò che è avvenuto non può non obbligare il Psi a una revisione critica della linea scelta al congresso di Palermo. Il tentativo di recu-

perare spazi al centro non ha dato risultati: al centro è tutto chiuso. «Ma non possiamo — ha aggiunto Achilli — provocare tre crisi di governo, per motivi certo seriissimi, e ora andare alle elezioni senza dire all'opinione pubblica su quale linea ci muoviamo».

L'alternativa di sinistra? Per De Martino, che ha svolto un lungo e appassionato intervento a conclusione della mattinata, è questa la prospettiva per cui il partito si sta preparando. «Sono fra quelli che ha detto — giunti dopo altri alla convinzione che l'alternativa fosse necessaria, e giunti dopo altri a considerare necessario il superamento del centrosinistra. Ma è questa la scelta, anche di fronte al grande fatto della revisione avvenuta nel Psi in questi anni. E l'altra parte — ha insistito De Martino — non si deve prendere una decisione come quella di oggi se non dopo averne parlato con i compagni e con i dirigenti che ne traggono? Achilli ha sostenuto che ciò che è avvenuto non può non obbligare il Psi a una revisione critica della linea scelta al congresso di Palermo. Il tentativo di recu-

perare spazi al centro non ha dato risultati: al centro è tutto chiuso. «Ma non possiamo — ha aggiunto Achilli — provocare tre crisi di governo, per motivi certo seriissimi, e ora andare alle elezioni senza dire all'opinione pubblica su quale linea ci muoviamo».

L'alternativa di sinistra? Per De Martino, che ha svolto un lungo e appassionato intervento a conclusione della mattinata, è questa la prospettiva per cui il partito si sta preparando. «Sono fra quelli che ha detto — giunti dopo altri alla convinzione che l'alternativa fosse necessaria, e giunti dopo altri a considerare necessario il superamento del centrosinistra. Ma è questa la scelta, anche di fronte al grande fatto della revisione avvenuta nel Psi in questi anni. E l'altra parte — ha insistito De Martino — non si deve prendere una decisione come quella di oggi se non dopo averne parlato con i compagni e con i dirigenti che ne traggono? Achilli ha sostenuto che ciò che è avvenuto non può non obbligare il Psi a una revisione critica della linea scelta al congresso di Palermo. Il tentativo di recu-

Eugenio Manca

## I lavori del CC del Psi

del Psi non sono stati da meno. Achilli ha parlato di «inaccettabili pretese egemoniche»; Ruffolo ha ironizzato sulla «inconfessabilità dello Scudo crociato»; Marianetti ha denunciato la volontà di rinvicinata antipolitica e antisindacale che unisce la FIAT e la Dc; e Finetti, segretario socialista a Milano, ha perfino parlato della Dc come di una «mina vagante e inquinante» che agisce in modo nefasto in tutti i settori.

Non si è trattato di semplici battute ma di esemplificazioni di argomentazioni politiche complesse e crude, riferite all'esperienza degli ultimi anni e in particolare degli ultimi mesi. Naturalmente sul terreno della riflessione si sono manifestate anche le differenze interne: in particolare, il tentativo di interruzione di Berlinguer ha

del Psi non sono stati da meno. Achilli ha parlato di «inaccettabili pretese egemoniche»; Ruffolo ha ironizzato sulla «inconfessabilità dello Scudo crociato»; Marianetti ha denunciato la volontà di rinvicinata antipolitica e antisindacale che unisce la FIAT e la Dc; e Finetti, segretario socialista a Milano, ha perfino parlato della Dc come di una «mina vagante e inquinante» che agisce in modo nefasto in tutti i settori.

Non si è trattato di semplici battute ma di esemplificazioni di argomentazioni politiche complesse e crude, riferite all'esperienza degli ultimi anni e in particolare degli ultimi mesi. Naturalmente sul terreno della riflessione si sono manifestate anche le differenze interne: in particolare, il tentativo di interruzione di Berlinguer ha

del Psi non sono stati da meno. Achilli ha parlato di «inaccettabili pretese egemoniche»; Ruffolo ha ironizzato sulla «inconfessabilità dello Scudo crociato»; Marianetti ha denunciato la volontà di rinvicinata antipolitica e antisindacale che unisce la FIAT e la Dc; e Finetti, segretario socialista a Milano, ha perfino parlato della Dc come di una «mina vagante e inquinante» che agisce in modo nefasto in tutti i settori.

Non si è trattato di semplici battute ma di esemplificazioni di argomentazioni politiche complesse e crude, riferite all'esperienza degli ultimi anni e in particolare degli ultimi mesi. Naturalmente sul terreno della riflessione si sono manifestate anche le differenze interne: in particolare, il tentativo di interruzione di Berlinguer ha

del Psi non sono stati da meno. Achilli ha parlato di «inaccettabili pretese egemoniche»; Ruffolo ha ironizzato sulla «inconfessabilità dello Scudo crociato»; Marianetti ha denunciato la volontà di rinvicinata antipolitica e antisindacale che unisce la FIAT e la Dc; e Finetti, segretario socialista a Milano, ha perfino parlato della Dc come di una «mina vagante e inquinante» che agisce in modo nefasto in tutti i settori.

Non si è trattato di semplici battute ma di esemplificazioni di argomentazioni politiche complesse e crude, riferite all'esperienza degli ultimi anni e in particolare degli ultimi mesi. Naturalmente sul terreno della riflessione si sono manifestate anche le differenze interne: in particolare, il tentativo di interruzione di Berlinguer ha

del Psi non sono stati da meno. Achilli ha parlato di «inaccettabili pretese egemoniche»; Ruffolo ha ironizzato sulla «inconfessabilità dello Scudo crociato»; Marianetti ha denunciato la volontà di rinvicinata antipolitica e antisindacale che unisce la FIAT e la Dc; e Finetti, segretario socialista a Milano, ha perfino parlato della Dc come di una «mina vagante e inquinante» che agisce in modo nefasto in tutti i settori.

Non si è trattato di semplici battute ma di esemplificazioni di argomentazioni politiche complesse e crude, riferite all'esperienza degli ultimi anni e in particolare degli ultimi mesi. Naturalmente sul terreno della riflessione si sono manifestate anche le differenze interne: in particolare, il tentativo di interruzione di Berlinguer ha

Eugenio Manca

## Il discorso di Berlinguer

inefficaci, che si sono succedute dando vita a ben sei governi. Giunta al punto non può non re più sostenere con i vecchi

metodi la crisi dilagante (economica e delle istituzioni) la Dc ha scelto una linea che va a destra, mettendo il Psi di fron-

te al dilemma: o accettare quella politica o prendere atto che con questa Dc non poteva continuare a governare. La decisione di Berlinguer è stata la prima risposta a questo dilemma.

Da tutto ciò emergono tre grandi questioni che sono di fronte alla scelta che il popolo italiano farà con il suo voto, qualunque ne sia la data, ha detto Berlinguer. La prima ri-

guarda il giudizio sull'attività politica e governativa di questi quattro anni; la seconda riguarda quella politica di rigore si deve fare per uscire dalla crisi con una prospettiva di sviluppo; la terza il tipo di governo che dovrà essere dato al Paese.

Per quanto riguarda la questione morale, Berlinguer ha detto che i comunisti l'hanno

posta per primi e la mantengono, con intransigenza verso tutti, al centro della loro battaglia. Questo è un fatto di politica di rigore e politica di sviluppo sono tre cose fra loro legate e intrecciate.

La proposta dei comunisti resta quella elaborata dal loro ultimo congresso, cioè l'alternativa democratica.

u. b.

## Bombarderanno l'Etna?

neanche pensarci: sarebbe una mezza rivoluzione. Ma il compito di Pastorelli era naturalmente quello di ascoltare, e in particolare di valutare tra una proposta e l'altra. Al resto, in

assenza di qualsiasi norma di legge da applicare in queste circostanze, deve pensare il governo con un apposito provvedimento.

Il capo della protezione civile ha sorvolato la zona in elicotte-

ro, fino a tarda sera, ha incontrato i sindaci, ha parlato con gli esperti. Oggi visiterà Belpasso e Nicolosi dove, nella giornata di ieri, le notizie drammatiche si sono accavallate l'una sull'altra. Durante la notte l'attività del vulcano era calata: la stessa temperatura del magma si era ridotta notevolmente. Poi, alle prime luci dell'alba, da un elicottero della Marina Militare i vulcanologi hanno notato un'emissione sempre maggiore di magma dalle boc-

che, una lava rossa che avanza alla velocità di 20-30 metri l'ora. Anche il braccio più a ovest, fermo da diversi giorni, aveva ripreso vigore e si dirigeva verso la casa dei salernitani, inghiottiva il vivaio della forestale. Un inferno di fuoco favorito dal fenomeno dell'ingrossamento, dall'incanalamento, cioè, della lava in un percorso sotterraneo che le consente di mantenere la temperatura che aveva alle boc-

Di fronte ai tre bracci in cui la colata si è suddivisa, c'è una tensione indescribibile: una folla di curiosi, mentre i camion fanno a spola, carichi di materassi, coperte, porte, finestre, ringhiere metalliche; insomma tutto ciò che era possibile sottrarre alla furia devastatrice del vulcano che ieri sera da Catania sembrava un grande braciere acceso, un mostro di fuoco ogni ora amante

Nino Amante

## Centro America e Reagan

randinista di Managua. Il presidente però è stato smentito da una massa di testimoni, quanto mai eloquenti, della stampa americana: l'ampiezza delle operazioni militari scatenate, il passato dei «centristi», le loro obiettivi dichiarati rendono non si sa se più risibile o pericolosa l'idea che si possa attaccare in questo modo il Nicaragua solo per questo sbarco ed ammonirlo. Le forze somoziste, come è logico oltre che evidente, agiscono per recuperare quel potere che nel luglio 1979 perdettero grazie a una sollevazione popolare guidata da un gruppo rivoluzionario che ancora oggi, e nonostante le difficoltà creategli dal sabotaggio americano, ha una larga base di massa ed è tanto più realista da aver affidato tre ministri chiave ad altrettanti sacerdoti. Del resto, il primo a mettere in dubbio la giustificazione di Reagan è proprio il deputato Edward Boland, autore dell'emendamento che pone un freno agli scopi delle operazioni sovversive in Nicaragua. E tra molti parlamentari è diffuso il sospetto che, se si mette una pistola in mano ad un assassino, si deve temere per la vittima designata.

L'opinione pubblica e buona parte del parlamento temono che il coinvolgimento degli Stati Uniti nell'America Centrale possa diventare sempre più diretto, sull'esempio di quella scaltata che, di gradino in gradino, portò gli Stati Uniti a dilata-

sti due paesi hanno il torto, geografico prima che politico, di trovarsi nel cortile di casa della superpotenza americana. Qui sta il vero scandalo, e per questo il gigante yankee si mette a recitare la grottesca parte di vittima, si erge a paladino dei satelliti e dei vassalli sparsi nell'emisfero latino americano, si qualifica consegnando certificati di buona condotta in materia di diritti umani a un Salvador dove governano i mandanti dell'assassinio di un arcivescovo, a un Guatemala dove il fanatico evangelista cristiano Rios Montt ha sterminato migliaia di indios. Per non parlare delle indulgenti plenarie o quasi accordate, in quest'anno santo della crociata anticommunista guidata dal condottiero yankee, ai militari argentini e cileni.

Regni repubblicani e rottami di regimi repubblicani, come appunto i contras sopravvissuti alla dittatura di Somoza, vengono utilizzati per soffocare con l'assedio economico, politico e ora anche militare Cuba e il Nicaragua. Le voci di un intervento diretto, in primissima persona, dell'apparato militare statunitense nell'America Centrale, si rincorrono sui grandi giornali e rotocalchi americani

(le ultime rivelazioni sono del «Washington Post»). Una potenza di dimensioni e di ambizioni planetarie legittima questa politica aggressiva, ma anche controproducente contro un piccolo paese, con l'esigenza di costringere il Nicaragua a rinunciare a svolgere quelle libere elezioni che i cileni non potranno più avere grazie al colpo di Stato fomentato dagli uomini della Cia, ai tempi di Kissinger e Nixon. Con minore sforzo, il governo degli Stati Uniti potrebbe costringere i suoi vassalli salvadoregni a far svolgere almeno uno straccio di processo per l'assassinio di quattro store statunitensi uccisi da schenchi tuttora protetti dalla giunta locale. Ma, si sa, non tutti gli americani sono eguali per il governo americano. E queste quattro — lo ha detto la signora Kirpatrick, ambasciatrice degli USA all'Onu e madrina della liquidazione dei «diritti umani» — dopo tutto erano «attiviste della riforma agraria».

Poiché si tratta del cortile di casa, una parte non piccola dell'opinione americana tradisce una eccessiva tolleranza per ciò che il suo governo sta compiendo nell'America Centrale. Fino a ieri si sperava che il moderato segretario di Stato cerebbe in questa zona del mondo quella soluzione diplomatica che il suo predecessore Haig aveva scartato a pro di una soluzione militare. Ora questa illusione è svanita. Dopo un discor-

so con cui ha sposato le tesi da crociata anticommunista di Reagan, George Shultz è andato in Messico e tutto induce a credere che le catastrofe difficoltà di questo paese saranno usate dal capo della diplomazia americana per bloccare l'iniziativa di mediazione ventilata con i governi del Venezuela, della Colombia e di Panama.

Gli Stati Uniti vogliono avere mano libera a sud del Rio Grande. Anche le crisi sociali e politiche di questo infelice parte del mondo vengono ridotte a un episodio del grande braccio di ferro tra gli USA e l'URSS. L'avvicinarsi delle elezioni e le difficoltà che la strategia internazionale reaganiana incontra in Europa e nel Medio Oriente, spingono a trovare nella regione dell'istmo il pretesto per l'avventura imperialista garantita da un consenso popolare.

Occorre dire che questo eventuale scivolamento è stato relativamente indisturbato anche grazie all'inerzia silenziosa dell'Europa (con la modesta eccezione di qualche iniziativa francese). Eppure, malgrado le apparenze, l'America Centrale è il punto debole del reaganismo, anche se il presidente repubblicano non si vorrà spingere sull'infelice terreno della Baia dei Porci che costò a Kennedy una bruciante umiliazione. Perché gli alleati europei non si dimostrano capaci di sfruttare questo punto di debolezza, in una fase in cui il gigante americano va con-

diagnostico, se non altro per concreti interessi economici? Tra poco, a Williamsburg, l'America presenterà ai suoi alleati richieste pesanti in materia commerciale. Qualcuno pensa che quel negoziato si possa concludere più favorevolmente per l'Europa solo se gli europei chiederanno a Reagan di non usare con troppa brutalità l'arma del dollaro e dei divieti agli scambi con l'Est?

Aniello Coppola

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Coordinatore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHI  
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila  
Incarico stampa e relazioni pubbliche Giuseppe del Trionfo di Roma  
Ufficio abbonamenti e giornale nuovo: 00188 Roma - Tel. 4960382  
19 - Telex contras: 4960385 - 4961251 - 4961252  
4961253 - 4961254 - 4961255  
Stampa: Grafica S.A. Tel. 00188 Roma - Via dei Taurini, 19

Enzo Mario Neri e Oreste Rocca nell'impossibilità di poter ricordare i programmi si desidera ringraziare vivamente il compagno Eugenio Berlinguer e tutti i compagni e amici che lo scorso 23 marzo per l'imprescindibile scorpone del loro anno nuovo e padre

NESTORE

Ugo Baduel